

Cercasi donna di servizio per casa signorile che parli italiano e inglese. Scrivere ai nostri uffici dan- do informazioni.

VAPORI IN PARTENZA PER L'ITALIA
24 Marzo ..... Roma
29 Marzo ..... Olympic
27 Aprile ..... Olympic

Farmacia Hashmall
315 DUNDAS W.
Vicino McCaul St.
Tel. EL. 0500
Toronto, Ont.
LE MIGLIORI
MEDICINE
IMPORTATE E DOMESTICHE
E STRATTI
LIQUORI
25c la Bott.

NOI ABBIAMO LA MASSIMA CURA PER LA SPEDIZIONE DI RICETTE
SI PORTA LA MERCE A DOMICILIO

Midway 8423-4
H. ELLIS & SON
Funeral Directors
J. J. Deane
331 College St. TORONTO

SE DOVETE ERIGERE UN MONUMENTO
MARINI Monumental Art Co.
Donato Marini, Mgr.
2168 Dundas West, Toronto
Tel. LLoydbrook 9640



CHIESA di St. AGNESE
retta dai Padri Salesiani
DOMENICA DELLE PALME
Gesù entra trionfalmente in Gerusalemme
(S. Matteo 21, 1-9)
Il popolo quando non è rovinato e ingannato dai figli delle tenebre sente subito dov'è la verità, e segue subito Gesù.

Dr. G. Glionna
ORARIO d'UFFICIO:
12,30 - 2,30 e 6,30 - 7,30 p. m.
KL 6200
204 St. Clair Ave. West

G. F. Sansone
Specialista per misurare la Vista e per gli Occhiali
2 College St. Room 110
Tel. RA. 3244

Dott. P. Fontanella
MEDICO - CHIRURGO
della R. Università di Napoli.
DIAGNOSTICO
SPECIALISTA IN
MALATTIE INTERNE
Ore di ufficio:
10 - 12 a.m. 5 - 8 p.m.
Tel. MELrose 3223
127 Grace St vicino College TORONTO

mo che nei recessi della società vi sono delle forze occulte, che vengono lasciate libere quando il Signore vuole destare o castigare o provare i suoi servi; allora il popolo formato, accarezza portato in braccio dalla Chiesa, più non conosce sua Madre, e grida: Crucifige!

Voglio far Pasqua
Un tale che da tanti anni non faceva più la Santa Pasqua, si trovò in tasca giorni sono, introdottovi da chissà quale mano, un modesto foglio, senza alcuna pretesa, che portava scritto, su di una facciata queste opportune osservazioni:

Voglio far Pasqua perché sono un cristiano battezzato, e non un turco, né un infedele;
Voglio far Pasqua perché è finalmente ora che io agisca colla mia testa e non con quella di altri;

Voglio far Pasqua, perché bisogna finirli con tanti pregiudizi che hanno a che fare coll'anima mia come i cavoli a merenda;

Voglio far Pasqua perché dopo tutto non sono una bestia ed ho un'anima da salvare;

Voglio far Pasqua perché la fanno i miei figli e mia moglie, che non sono diversi da me;

Voglio far Pasqua perché non so se potrò farla ancora un altro anno;

Voglio far Pasqua, perché a dire il vero, se non la faccio è solo per rispetto umano;

Voglio far Pasqua perché la mia religione lo vuole, me lo comanda. E' giusto che io obbedisca alla mia religione.

Voglio far Pasqua, perché alla fin fine è il cuore che lo reclama;

Voglio far Pasqua, perché ho bisogno del perdono di Dio e del suo amore. Non si vive solo su questa terra. Dio ci ha creati per Lui e dobbiamo unirli a Lui. Gli uomini non sanno amarci come Dio.

Non è forse così?
Una signora dice a suo marito:

—Mio caro, nostra figlia sta per compiere i vent'anni. Ella ha terminato gli studi e con laurea; conosce le arti belle, piano, mandolino, pittura, ricamo: sa guidare l'automobile, andare in bicicletta ed è provetta sciatrice. Ed ora, che ne faremo di lei?

Il povero marito, mestamente risponde:

—Non ci rimane che trovarle uno sposo, il quale sappia dirigere la casa, fare la cucina, lavare e rammendare la biancheria ed aver cura dei bambini... E poi siamo a posto.

Sig.ra Fantechi-Tavanti
La sola Maestra Italiana di Canto in Canada, il cui nome è incluso nella lista dei più grandi Artisti di Canto Italiani e Stelle di Concerto nel Mondo.
Si accettano studenti con buona voce naturale e personalità per l'insegnamento del canto.
STUDIO
97A Bloor West - KL 4716

CONFERENZE DI UFFICIALI
Venerdì sera, alla presenza del R. V. Console, Cav. G. B. Ambrosi si sono riuniti gli Ufficiali in Congedo della circoscrizione consolare. Erano assenti gli ufficiali di fuori Toronto. Hanno parlato il Cap. Villari sig. Gabriele e il Ten. Invidiata Dott. Rosario. Entrambe le conferenze hanno destato il più vivo interesse e gli oratori furono congratulati dai presenti.

Seguirono alcuni scambi di idee su entrambi i soggetti degli oratori, quindi gli ufficiali interessarono il R. V. Console affinché si compiacesse di studiare il problema di rendere possibile a gli ufficiali le esercitazioni di scherma. Il Console aderì a la richiesta e promise d'interessarsi subito, ritenendo ottima l'idea. E' così quasi certo che i signori ufficiali avranno a Toronto la possibilità di esercitazioni fisiche adatte al loro grado.

TESAURIZZAZIONE
Il quotidiano finanziario parigino 'L'Information' scrive che il fenomeno della tesaurizzazione sta raggiungendo in Francia il suo acme. Il giornale parla di quaranta miliardi di franchi sottratti alla circolazione dalla diffidenza sempre più viva dei risparmiatori.

Nel 1926 il denaro tesaurizzato calcolavasi in circa ventisei miliardi; alla fine del 1933 la cifra era esattamente raddoppiata. D'altra parte, secondo un calcolo fatto dall'Amministrazione delle dogane francesi, un capitale di oltre quaranta miliardi di oro è oggi in mani private, "distolto dalla sua vera funzione economica".

Tutto questo non può essere lasciato passare sotto silenzio: si tratta di un fenomeno assai più crudele e temibile che una rivolta a mano armata: è il sistema endocrino della Nazione che cessa di funzionare. Il processo di mummificazione della ricchezza prepara alla Nazione che deve subirla conseguenze più dure di una guerra perduta.

Strano fatto quello della democrazia francese! Era bambina nel 1799: oggi è decrepita. Fra il presente e l'anno di Brumaio corrono centotrentacinque anni. Eppure "Tallora" e "Toggi" si rassomigliano. Si sotterranvano cofani d'oro anche sotto l'ultimo Direttorio. Fu Napoleone a rigenerare la fiducia del popolo francese negli istituti pubblici. Ma oggi chi la rigenererà?

Er Cane-Lupo e la Pecorella

Un cane-lupo, fijo naturale d'un lupo e d'una cagna, Fu preso da un mercante de campagna Che lo messe de guardia in un casale. Li' conobbe una Pecora e ogni tanto, quando che l'incontrava in mezzo ar prato, parlavano der tempo ormai passato e l'occhi je s'empivano de pianto. —Te vojo fa' conosce mamma mia: —je disse un giorno er Cane — la vedrai: é la cagna piu' bona che ce sia. Spesso me fa le prediche e me dice: Se voi vive felice tratta le pecorelle come tante sorelle... E Dio, che vede tutto, ricompensa o prima o poi qualunque bon'azione... —Beene! — belò la Pecora — ha ragione: ma papà? che ne pensa?

—TRILUSSA

Odio Di Araba

DI CAROLINA INVERNIZIO

23 Marzo 1934

—Come! Credono questo?— interruppe Kabila.

—Si', soggiunse Zila — perché Elena l'ha lasciato scritto in un biglietto che trovarono nella sua camera.

—E' strano! — disse Kabila, pensierosa.

Ma poi rise ferocemente. —Ha preso dunque un'altra volta il veleno, — esclamò — senza sapere che aveva già nel petto la morte, disperata forse di non poter lottare con me e non essendo riuscita ad indurre Diego a rinunziare al duello! Ma che dicono della morte di costui?

—Sono persuasi che il signor Diego non abbia potuto resistere alla vista del cadavere della sorella e sia morto di dolore. — Kabila ebbe un nuovo riso selvaggio.

—A meraviglia! Allah mi protegge, e adesso più nulla m'impedirà di sposare il conte, né alcun sospetto cadrà su me. Ma d'Iman, che ne è stato?

—Marta non ha saputo dirmelo! — esclamò Zila. — Essa sa soltanto che prima ancora dei funerali di Diego ed Elena egli ricevette un biglietto che lo sconcertò assai. Fece in furia una valigetta e lasciò la palazzina non dicendo ad alcun dove si

recava. Anzi, Marta credeva che fosse qui da te. —

Kabila pensò che la sua lettera anonima aveva forse avuto il suo effetto sul signor Tivara, e che il biglietto ricevuto da Iman fosse del padre di Maryda.

Ma dove si era recato l'arabo? A Kabila importava in quel momento.

Zila proseguì:

—Marta mi ha detto inoltre che i signori Tivara hanno lasciato Torino, e si crede abbiano voluto allontanare la fidanzata di Diego, che pareva impazzita dal dolore.

—Ah! vedi come io so vendicarmi e vendicarti! — esclamò Kabila. — Perché calpestando il cuore di queste italiane, torturando i loro padri, non posso che dare una soddisfazione anche a te, che pensi a tua sorella, torturata, morta per un infedele. —

Zila, che teneva gli occhi fissi a terra, non li rialzò mentre rispondeva:

—Hai ragione, padrona; ma ascolta ancora. Lasciata Marta, ho pensato di recarmi a gironzare attorno al palazzo dei conti Marot, per portarti qualche notizia di questi.

—Il tuo pensiero mi dimostra il tuo interesse per me; puoi es-

sere sicura che non servi un'ingrata.

—Lo so, padrona. Mentre mi accostavo al palazzo, ne ho veduto uscire lo stesso conte, pallido, alterato da far paura.

—Ma appena mi ha scorta, il suo viso ha cambiato espressione: mi è venuto subito incontro, sorridente, dicendomi:

—"Tu, Zila? E' Allah che t'invia! Stavo per mandare un fattorino con una lettera alla principessa; ma gliela porterai tu stessa.

—E l'hai con te? — gridò Kabila.

—Si', padrona, —rispose con calma Zila, togliendo una busta dal seno e porgendogliela.

Kabila gliela strappò quasi di mano.

—Perché non me la consegnavi subito? — esclamò bruscamente.

—Padrona, credevo che ti premesse più di sapere di Diego e di Elena.

—Stupida! Me ne parlerà Rigo! Vattene, non ho più bisogno di te. —

Zila sparì subito. Kabila strappò la busta, ne tolse il foglio, e lesse:

"Mia fanciulla divina, Il tuo amore sembra fatale a tutti coloro che ti avvicinano, perché esso semina la morte; eppure, non rinunzierò a te, perché, una volta tuo sposo, saprò vincere la fatalità, renderti felice.

"Il mio rivale è morto, morto di dolore davanti al cadavere della sorella che ha rinunziato alla vita per amor mio.

"Eppure, lo crederai? Dinanzi a quei due morti, non versai una lacrima. Pensavo a te, che mi sei entrata nell'anima, hai assorbito la mia esistenza, e mi dicevo che se Elena fosse vissuta, sarebbe sempre stata un ostacolo fra noi, e che Diego ti avrebbe a me contesa ed avrei finito con l'ucciderlo io stesso: quindi, colla loro morte, ho riacquistato la mia pace, la mia libertà. Tu sarai mia per sempre!

"Stavo per scriverti, quando è venuto da me il signor Tivara: egli era affranto non solo per la disperazione della sua Itma per la morte del fidanzato, ma perché aveva scoperto che Iman e Maryda si amano, mentre egli non vuol permettere l'unione di sua figlia con un arabo, per quanto ricco e stimato.

"Perciò egli ha scritto ad Iman di non porre più il piede nella sua casa, ed ha lasciato Torino colla famiglia.

"Ho pensato che forse era meglio così, perché io resto più libero delle mie azioni, né vi sarà alcuno a rimproverarmi di farti mia moglie mentre da poche ore è stata sepolta la mia fidanzata.

"Senti che cosa ho deciso. —"Stasera alle ore nove sarò da te con un'automobile chiusa per condurti alla Villa Bianca, quella villa di mia proprietà sui colli torinesi, dove passammo tante ore felici.

"In quel luogo lasciai il mio cuore e ritroverò la felicità.

"Là tutto ho disposto per compiere il nostro matrimonio civile, che darà a te il mio nome, ti farà contessa Marot: il

rito religioso lo compiremo in Tripolitania, dove pronunzierò la mia abiura, per non separarmi più da te.

"Ti avverto che Gisella non ci sarà: fino da ieri, ella si è ritirata in un convento, colpita, dalle catastrofi recenti.

"Ma che importa? Tu mi terrai luogo di sorella, di tutto; io non so più vivere senza te, e se tu non accettassi il mio anello di sposo, se tu non mi appartenessi, non mi resterebbe che morire.

"Ma no, tu pure mi ami, tu pure aneli di essere mia, lo so, ne sono sicuro.

"A rivederci stasera: tieni pronta e conduci teo la fedele Zila, che ti è devota, affezionata. Nell'attesa di averti con me, ti bacio.

"Rigo."

Niun dubbio sfiorò l'anima di Kabila durante quella lettura: la sua fiducia era intiera, assoluta, le frasi del conte le producevano una ebbrezza indescrivibile, che accendeva i suoi occhi, faceva palpitare le sue nari, fremere quelle labbra sanguigne.

Ah! perché Elena non era testimone del suo trionfo! Come volentieri le avrebbe riso sul volto, mostrandosi a braccio del conte, sua legittima moglie!

Dimenticando di avere rimandata bruscamente Zila, la richiamò:

—Vittoria, vittoria! — disse, appena vide l'araba, agitando il foglio.

—Vi sono dunque buone notizie, padrona? — chiese Zila col suo tono calmo, bonario. —Stanotte sarò contessa di

Marot.

—Padrona, dici sul serio? —Lo vedrai coi tuoi occhi. —Come? —Ascolta. —

Kabila lesse la lettera di Rigo senza accorgersi del sorriso sarcastico, enigmatico, che sfiorava le labbra di Zila.

E quando ebberrinito aggiunse:

— Vedrai che contessa sarò: a partire da domani, il mio passato verrà sepolto per sempre: io potrò camminare a testa alta, al braccio di mio marito, stando al mio passaggio ammirazione, rispetto: sarò la regina di tutte le feste; tutte le donne m'inviteranno; gli uomini si inchineranno dinanzi a me.

— Non hai dunque più timori, né rimorsi, padrona? —

— No: ormai tutti gli ostacoli sono rimossi dal mio cammino; la vendetta che sognavo è compiuta; dei morti non ho più paura, perché non erano evocati che dalla mia fantasia eccitata, e l'avvenire è tutto per me.

— Io ti seguirò dunque stasera? —

— Sì, Zila; tu che sei stata a parte delle mie contrarietà, devi essere a parte anche della felicità, del mio trionfo. Ora pensa a farmi più bella che sia possibile, onde il conte Marot sia soddisfatto della sua sposa.

(seguita al prossimo numero)